Difficili da superare i problemi dell'esodo d'agosto

I vaporetti rimpiazzeranno le ferrovie e i pullman

Duecento treni straordinari per tutta Italia - L'arteriosclerosi estiva delle strade nazionali - Record di turisti in Sardegna

Su tutta la penisola, cielo sereno. In tutta Italia, temperature che oscillano fra i 30° (Venezia) e i 39° (Catania). Lungo tutte le coste, mari tranquilli e venti deboli, al massimo leggere brezze. I meteorologhi sono ancora più ottimisti per la prossima settimana. Le sporadiche manifestazioni temporalesche che hanno costellato luglio e continueranno forse fino a tutta la prima decade di questo mese, cesseranno di colpo, su tutti i fronti, prima di Ferragosto. Il caldo avrà quindi libero sfogo, senza alcuna tendenza a diminuire. Non c'è da meravigliarsi se l'esodo dalle città diventa quasi totale.

Una gran parte di romani ha lasciato la capitale fin da sabato scorso. « Ma i prudenti sono stati molti — dichiara un addetto alle ferrovie della stazione centrale — e il numero più rilevante di partenze da Roma sarà quindi concentrato fra sabato e domenica prossimi. Per allora abbiamo predisposto nove treni straordinari ».

« Che linee serviranno? », abbiamo domandato.

« Quattro di questi treni rafforzeranno tutto l'arco Milano - Roma - Palermo. Gli altri percorreranno la linea della riviera ligure, quella dell'Adriatico e quella del Brennero. Le vacanze all'estero, infatti, sono ogni anno più numerose ».

Ma c'è chi si concede vacanze brevi, vacanze povere, limitandosi a raggiungere, dalla capitale, i luoghi freschi più vicini: il Lido di Ostia, i Castelli, Fiuggi. Sono centinaia di migliaia di persone, un formicaio che prenderà d'assalto trenini e pullman.

Queste le cifre romane: sul piano nazionale le FF.SS. hanno predisposto un programma di treni straordinari di rinforzo che prevede 200 convogli supplementari per un totale di diecimila carrozze straordinarie.

Sulle strade nazionali i problemi del traffico per i prossimi giorni sono, purtroppo e senza tema di esagerazione, molto spesso insolubili. E' il caso della riviera ligure: l'arteriosclerosi estiva del traffico stradale in Liguria è oramai arrivata a punte insuperabili. Il turismo delle due riviere ne sta ricevendo un colpo mortale. Aliquote elevatissime di stranieri hanno già disertato le spiagge liguri per altre più facilmente raggiungibili.

Nonostante questa forzata selezione, si assiste ad episodi inauditi. Sabato scorso, ad esempio, sono sbarcati quasi contemporaneamente a Genova, sei, settemila turisti. Naturalmente gli ospiti si sono riversati verso Portofino, una tappa d'obbligo. Trasportati da alcune dozzine di pullman, si sono trovati letteralmente imbottigliati nelle strette curve della strada per Portofino — come è noto nessuna autostrada né esistente, né in progetto consente di giungervi direttamente — ed hanno potuto raggiungere il borgo dopo diverse ore di sosta sotto un sole infuocato.

Non si tratta di un caso isolato: tutte le più belle località liguri — S. Margherita, Alassio, Rapallo — si trovano nelle medesime condizioni. La soluzione cui pare si vada pensando — ma non c'è molto tempo per attuarla — è quella di sostituire le normali vie di comunicazione con servizi marittimi adeguati, che colleghino Genova con le diverse località delle due riviere.

Nell'ultima settimana l'esodo verso le coste sarde ha raggiunto punte inusitate. Nei primi cinque giorni di agosto le navi di linea hanno sbarcato a Olbia e a Golfo Aranci 9083 passeggeri e 1600 automezzi. La giornata di più intenso movimento è stata quella di ieri, durante la quale le navi-traghetto delle FFSS hanno superato ogni record precedente con 830 passeggeri e 278 automezzi.

Le motonavi in partenza dalla Sardegna sono invece deserte: basta pensare che la motonave « Città di Nuoro » ha lasciato due giorni fa Olbia diretta a Civitavecchia con un solo passeggero a bordo. Anche questo è un record che non ha precedenti.

Tali cifre sono incoraggianti per il turismo e contribuiscono a dissipare molte preoccupazioni nate all'inizio della stagione estiva. L'afflusso di villeggianti continentali in giugno e in luglio non era stato all'altezza, infatti, delle aspettative nate con il famoso « boom » turistico sardo orchestrato già da un anno da un'abile campagna propagandistica. Il record raggiunto in questi giorni fa prevedere che il culmine vero e proprio verrà raggiunto con l'approssimarsi della mezza estate.

Le località di mare sembrano avere una prevalenza di preferenze sulle località montane. Le punte di presenza di turisti registrate a Capri, all'isola d'Elba, alle Tremiti, a Ponza, sulle coste della Versilia e siciliane, sono certamente superiori a quelle registrate a Cortina d'Ampezzo, al Sestriere, al Terminillo, in Sila. Bisogna tenere però conto che queste ultime sono stazioni di vacanze anche invernali, che i costi di residenza e di attrezzatura sono indubbiamente superiori e il genere di divertimenti offerti molto meno popolari.

Grisbi di 25 milioni al Tritone

Venti pellicce per venticinque milioni di lire: ecco il bottino dei ladri penetrati in una delle più lussuose pellicce romane: la «Piccioni», in via del Tritone 47. I malviventi, naturalmente rimasti sconosciuti, si sono serviti di chiavi false. Il furto è stato scoperto soltanto ieri mattina, quando i proprietari della pelliccheria hanno riaperto il negozio. I ladri hanno portato via pellicce di visone, cincillà, breinchwantz, astrakan: per ora il valore della merce rubata tocca — come abbiamo detto — i 25 milioni, ma l'inventario non è stato ancora ultimato e non è escluso che i danni possano aumentare.

I malviventi hanno agito di notte. Il vigile notturno in servizio nella zona non si è accorto di nulla: le porte del negozio, infatti, non presentavano nessun segno di scasso. Una volta nell'interno della pelliccheria, i ladri hanno manomesso tutti gli scaffali, dedicando maggiore attenzione a quelli che contenevano le pellicce di maggior valore. Hanno trascurato, però, un cassetto del bancone di vendita. E' stata una fortuna: dentro vi erano custoditi quattro milioni e mezzo in contanti. Per la stessa strada, dopo aver preso quanto più hanno potuto, i malviventi sono fuggiti senza lasciare traccia.

Ieri mattina, poi, appena il furto è stato scoperto, sono intervenuti gli agenti della « mobile » e del commissariato Trevi. Le indagini sono iniziate subito dopo, ma per ora non c'è stato nessun risultato positivo. Un'altra ipotesi su come i ladri possano essere entrati nella pelliccheria è stata avanzata dagli investigatori. I malviventi potrebbero essersi introdotti attraverso un portone vicino all'ingresso del negozio per passare poi nella pelliccheria da una porta secondaria. Ma anche quest'ultima non è stata rinvenuta manomessa. Stando a questa seconda ipotesi, dopo il furto, i malviventi sarebbero fuggiti per una via traversa a via del Tritone. Dopo l'inventario, il proprietario del negozio si è recato al commissariato per la denuncia. Intanto, negli uffici della polizia scientifica, si stanno analizzando tutte le impronte rilevate sugli scaffali e sul bancone del negozio.

Tutta Tivoli dietro le cinque bare

Cinquemila persone hanno fatto ala al passaggio delle bare di Marcelli, Crisostomi, Fundaro, Ronci e Proietti, le cinque vittime di Bagni di Tivoli. I funerali si sono svolti ieri mattina in San Biagio, officiante il vescovo, mons. Faveri. La chiesa era gremitissima, nonostante il caldo soffocante. Le mamme di Fundaro e di Crisostomi, e il padre di Ronci, colti da crisi nervosa, sono stati trasportati a braccia all'esterno del tempio; la madre di Proietti è svenuta ma, ripresasi, ha voluto ritornare accanto all'urna del figlio. Alla fine della funzione, il vescovo ha letto un messaggio di cordoglio del cardinale Cicognani, che esprimeva la commozione di Paolo VI per la sciagura. Presente, in rappresentanza del governo, il ministro Folchi.

Dopo la cerimonia, i cinque feretri sono stati deposti sui carri funebri, e trasportati, in corteo, in largo Garibaldi. Lungo la strada sono state abbassate le saracinesche dei negozi. Una gran folla si è unita ai congiunti delle vittime e ha seguito i carri. Dopo una breve sosta nella piazza, ogni macchina è partita per la sua destinazione: per Roma quelle di Fundaro, Marcelli e Ronci; per Villalba quella di Crisostomi, per il locale cimitero quella di Proietti.

Il processo contro il paese senz'acqua

Fatti di Niscemi: la difesa ha demolito la montatura

I consiglieri comunali votarono un o.d.g. contro il paese

Dal nostro inviato

CALTAGIRONE, 6.

Attraverso l'analisi che la difesa sta conducendo sui fatti di Niscemi, si va penosamente sgonfiando la montatura "messa" in piedi dagli accusatori in base ad un cumulo inverosimile di menzogne, di false dichiarazioni, di testimonianze spudoratamente mendaci che, quanto meno, dovrebbero portare i responsabili a risponderne davanti ad un tribunale. Eppure, sulla base di queste « accuse » accolte in blocco dal Pubblico Ministero, si è potuta ascoltare la richiesta paurosa di 153 anni di carcere.

Ieri e oggi si sono susseguiti nelle arringhe difensive gli avvocati Cartia, Colaleo, Lucenti. Vullo. Da ognuno di essi è venuto un nuovo duro colpo alla montatura scopertamente tentata nei verbali dei carabinieri. Già l'avvocato Colaleo rilevava che questo processo — senza l'addebito del reato di vilipendio — non avrebbe dovuto svolgersi davanti a una Corte di Assise, ma in tribunale. La inesistenza di questo reato, peraltro, è stata ammessa dallo stesso Pubblico Ministero. Nessuna conferma hanno dato, neppure le testimonianze più attendibili, al presunto schieramento militare della folla sulla piazza, come goffamente si legge nei verbali. Nè da alcuna delle deposizioni si può desumere — senza cadere nel ridicolo — che la folla avesse lo obiettivo di aggredire i carabinieri e di invadere il municicio. Se per assurdo questo fosse stato il forsennato obiettivo dei manifestanti — ha affermato Colaleo — ebbene, una folla di migliaia di persone poteva davvero attuarlo, dinanzi ad un gruppetto di una decina di carabinieri. Ma perché, poi, questa folla avrebbe dovuto aggredire i carabinieri e assaltare il municipio? Per picchiare i consiglieri comunali? Ma questi se ne erano andati di già a casa, in tutta tranquillità.

La gente ce l'aveva con i carabinieri? Ma dei rapporti tra carabinieri e cittadini, tra carabinieri e dirigenti sindacali si è parlato, in questo processo, addirittura in termini di fraternizzazione. I consiglieri comunali, al colmo del livore e dell'astiosità, solo pochi minuti prima avevano consacrato, in un ordine del giorno approvato unanimemente, il loro rimprovero risentito e il loro biasimo per questi carabinieri che con i dimostranti trattavano correttamente, osavano discutere con i dirigenti, permettevano si levassero critiche all'indirizzo degli intoccabili amministratori di Niscemi.

Non è possibile riferirsi — ha notato l'avvocato Lucenti — ad un motivo razionale, umano, psicologico, per spiegarsi, anzi, per dare credito alla fandonia del lancio di pietre contro i carabinieri. Qui Lucenti è tornato ad un esame preciso della responsabilità diretta e personale, del giovane capitano Farro negli avvenimenti di quel giorno. L'invenzione del lancio di pietre, prima dell'uso dei candelotti, è evidentemente il precedente artificioso creato a giustificazione dell'ordine di sfollare con la forza la piazza. Serve a giustificare l'operato del capitano Farro verso i suoi stessi superiori poiché appare evidente che, senza il lancio aggressivo dei candelotti contro la folla, non ci sarebbe stato neppure un lancio di pietre e non ci sarebbe stato questo assurdo processo. Al capitano Farro potrebbe essere data una scusante: quella della sua giovane età che lo indusse a dar valore di suprema giustizia al miserevole ordine del giorno di rampogna dei consiglieri di Niscemi. Si aggiunga a ciò un colloquio avuto dal capitano Farro, proprio davanti al portone municipale, con il primo dei consiglieri venuti sulla piazza, a riunione ultimata, certo Sentina. Colloquio che avrà avuto senz'altro il tono della diretta pressione.

Sono tanti ad aver visto i due parlamentari affannosamente. Lo stesso Sentina ha confermato i suoi abboccamenti con il capitano Farro. Questi soltanto ha negato, disperatamente, di aver conosciuto quel consigliere, di avergli parlato, di essere stato con lui e con altri nei locali del Circolo di Niscemi. Tutte circostanze inappuntabilmente controllate e che il Farro ha negato anche se alla Corte aveva giurato di « dire soltanto la verità ».

Così, ora, ci si trova dinanzi alla richiesta di una condanna a oltre sette anni di carcere per ciascuno dei dirigenti indicati come i responsabili della manifestazione — Panebianco, Maggio e Alma — per i quali nemmeno uno dei testi ha potuto confermare le accuse mosse contro di loro.

I difensori hanno concluso chiedendo che l'assoluzione venga sancita nella forma più completa, respingendo l'assurdo tentativo che li vorrebbe condannati per fatti di cui a ben altri va addebitata la responsabilità.

Lorenzo Maugeri

E' ACCADUTO

15 mila inchini

Il culturista romano Italo Grasso ha stabilito ieri un bizzarro *record* mondiale: è riuscito a inchinarsi 15 mila volte di seguito senza mai fermarsi. In linguaggio ginnico questo movimento viene definito: « piegamento degli addominali su piano verticale ». Battendo di 5 mila flessioni il primato di un giovane americano. Italo Grasso ha vinto una scommessa di 200 mila lire. Egli detiene anche il *record* di « flessioni dei bicipiti » ed è riuscito a fare 8 mila palleggi con la testa. Contento lui...

Autopsia Ward

LONDRA — L'autopsia sulla salma dell'osteologo Stephen Ward è stata eseguita ieri mattina dal dottor Donald Teare. I risultati dell'esame autoptico saranno resi noti dopodomani. Il « caso » Ward, intanto, continua a campeggiare sulle prime pagine dei giornali inglesi: grande rilievo è stato dato ieri alla notizia che il giocatore professionista Joe Wade e la moglie, l'attrice Corinne Gray, hanno annunciato la loro partenza per Los Angeles, aggiungendo: « Ritorneremo con le prove dell'innocenza di Stephen Ward ».

Deceduto Bellentani

MONTECARLO — Si è avuta ieri notizia della morte, avvenuta una settimana fa, del conte Lamberto Bellentani, marito di Pia Bellentani, la donna che fu al centro di una clamorosa vicenda di cronaca nera. La Bellentani, il 16 settembre del 1948, uccise nel Grand Hotel Villa d'Este lo amante Carlo Sacchi. I coniugi vivevano separati dall'epoca del delitto. Neppure la uscita dal carcere di Pia Bellentani servì, infatti, a riunirli.

Terremoto a Terni

TERNI — La terra ha tremato leggermente a Terni e in provincia. A Camerino sono state avvertite 3 scosse, nel capoluogo due. L'intensità è stata calcolata intorno al quarto grado della scala Mercalli.

La camorra al mercato ittico

La Cassazione: «A Messina tre assassini sono in libertà»

« Benedetto Bonaffini, il mandante, ha fatto uccidere un suo ex contabile. Francesco Furci e Carmelo Genovese sono gli esecutori » - Vivono liberi e rispettati ma rischiano l'ergastolo

Tre assassini, secondo la Corte di Cassazione, sono in libertà. Camminano tranquillamente, rispettati e temuti per le vie di Messina. Uno di loro — Benedetto Bonaffini — è forse il personaggio più ricco e influente della città. Il 20 agosto del 1957 fece uccidere, questo è il giudizio della Suprema Corte, un suo ex dipendente: il commerciante di pesce Giovanni Caravello, il quale aveva « osato » intentargli una vertenza civile per questioni sindacali e mettersi a vendere per suo conto senza chiedergli il permesso. La Cassazione ha indicato anche i nomi degli esecutori del delitto: Francesco Furci e Carmelo Genovese.

E' necessario fare un passo indietro per esporre rapidamente l'origine di questo giudizio, che in Sicilia e nel resto d'Italia suscitò scalpore e che prese il nome di « processo contro la camorra del mercato del pesce ».

Il 20 agosto del 1957 fu ucciso a colpi di coltello, a Messina, in via Salandra, Giovanni Caravella, ex contabile di Benedetto Bonaffini, il « re del pesce » di Messina. L'accusa sostenne che la vittima era stata eliminata, per ordine del suo ex datore di lavoro, da Francesco Furci e Carmelo Genovese con la complicità di Domenico Sergi. Il processo in Assise si concluse, il 16 maggio del 1959, con la condanna all'ergastolo di Benedetto Bonaffini e Francesco Furci e con l'assoluzione per insufficienza di prove degli altri due imputati.

In appello (sentenza del 30 dicembre 1961) anche i due accusati condannati al carcere a vita furono assolti per insufficienza di prove. Contro questa decisione ricorse la Procura Generale, chiedendo l'annullamento della sentenza e un nuovo processo. La Corte di Cassazione, l'8 giugno di quest'anno, ha accolto le richieste del Procuratore Generale (che non aveva ricorso, però, contro l'assoluzione di Domenico Sergi) e ha ordinato che Bonaffini, Furci e Genovese vengano nuovamente processati, affidando il giudizio alla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro.

Ieri, il presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, a due mesi dalla sentenza, ha depositato la motivazione scritta. In questo documento sono contenute le pesanti accuse delle quali si è detto all'inizio.

E' evidente « la contraddittorietà » di quella sentenza « perchè riconosce — così si legge nella motivazione a proposito del verdetto di assoluzione — il predominio monopolistico del Bonaffini sul mercato ittico, predominio esercitato attraverso soprusi, angherie e intimidazioni, ne ricorda i precedenti di individuo avvezzo alla violenza, ne dipinge la cerchia di amici facinorosi, primo fra tutti il Furci, suo socio al cinquanta per cento nonostante non abbia messo nella società neppure una lira, riconosce pure che l'azione giudiziaria intentata dal Caravella era stata interpretata dal Bonaffini come offesa al suo prestigio, riconosce che il delitto era stato organizzato e che il doppio sfregio sul volto della vittima era stato fatto per vendetta, ma mette poi in dubbio, con argomentazioni speciose, irrazionali, contraddittorie e colme di omissioni, le prove a carico degli imputati e, in particolare, il duplice riconoscimento operato sul Furci ».

Queste dure parole non hanno bisogno di commenti e spiegano anche l'origine del delitto e le sue modalità. Giovanni Caravella fu fatto uccidere — questa è la tesi della Cassazione — da Benedetto Bonaffini per vendetta. Francesco Furci è il nome di uno dei due *killer* fu visto fuggire subito l'omicidio.

La sentenza della Corte d'Appello di Messina « ammette inoltre — anche questo è testuale dalla sentenza — come causale la vertenza giudiziaria iniziata dal Caravella contro il Bonaffini ed invece di trarne le conseguenze le paralizza con un ragionamento arbitrario e inconcludente, sostenendo che può sorgere un ragionevole dubbio (sulla colpevolezza) dal fatto che il Bonaffini aveva dato mandato al suo avvocato di proseguire la vertenza civile ».

Secondo la Corte di Cassazione uno dei fatti che non possono essere messi in dubbio è che Domenico Sergi (l'imputato contro la cui assoluzione non c'era ricorso) si recò sette giorni prima del delitto dal Caravella, invitandolo a rinunciare all'azione civile. Dopo questo incontro l'ex dipendente di Bonaffini disse a un teste: « Mi gioco pure la pelle, ma i soldi alla mia famiglia non li debbono levare ».

A proposito di Francesco Furci si legge: « Le ragioni di perplessità della sentenza di assoluzione per i riconoscimenti sono illogiche e contraddittorie. La sentenza della Corte d'appello ammette, infatti, la validità dei due maggiori testi di accusa (quello che vide fuggire l'imputato dopo il delitto e un altro che ricevette le confidenze della vittima pochi giorni prima della sua morte) e doveva, quindi, trarne le logiche conseguenze ».

« La falsità dell'alibi di Carmelo Genovese — è scritto ancora nella motivazione della Cassazione — è ammesso dai giudici della Corte d'appello e la loro decisione di escludere che questo imputato sia il secondo autore materiale dell'omicidio pare carente e lacunosa ».

Dopo aver affermato ancora una volta che Ferdinando Bonaffini è il mandante del delitto, la Corte di cassazione ha scritto: « E' evidente la sproporzione fra la qualità e la quantità probatoria degli elementi accusatori ammessi dalla sentenza e la futilità e ipoteticità delle argomentazioni generatrici del dubbio ».

Senza precedenti è la conclusione della motivazione della Cassazione: « Pur nel suo compito istituzionale di stretto sindacato di legittimità, questa Corte non può esimersi dall'indicare che fattori determinanti per un congruo convincimento debbono nella specie desumersi dalle situazioni processualmente accertate e non condotte dalla sentenza impugnata alla loro naturale confluenza con gli altri elementi di colpevolezza.

« Fra queste principalmente sono: il fallimento dei laboriosi alibi risultati artefatti, il vasto reclutamento di testi falsi, le subornazioni tentate e consumate, le intimidazioni ai testi più importanti, le numerose insidie tese alla giustizia per sviarla dal suo corso regolare, il dominio del Bonaffini su tutto l'andamento del processo, i rapporti dello stesso con tutti gli altri soggetti influenti nella vicenda, la comune organizzazione di mezzi difensivi indice finale della comune organizzazione del delitto ».

Così la Cassazione. Ripetiamo che non necessitano commenti. Se non sbagliamo, però, Benedetto Bonaffini, tornato in libertà dopo la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, ha ripreso (ammesso che stando in carcere lo avesse abbandonato) il controllo del mercato del pesce a Messina. Ma non è escluso che la Cassazione, o la Corte d'appello di Catanzaro, dopo questa sentenza, ordinino di nuovo lo arresto del Bonaffini — il cui mandato omicida assurge, sempre secondo la motivazione, a « certezza indiscutibile » — e dei suoi « scherani » la responsabilità dei quali « diviene un dato da acquisire senza perplessità ». E' probabile, insomma, che una volta tanto i colpevoli paghino a caro prezzo un « regolamento di conti »: da ciò, infatti, derivò il delitto. Il Caravella, lasciato Bonaffini, tentò di mettersi in proprio, infrangendo così la legge del più forte.

a. b.

In via Botteghe Oscure

Schiacciato dall'ascensore

Per oltre mezz'ora un ragazzo è rimasto prigioniero in un ascensore, con i polsi schiacciati fra il montante superiore della cabina e l'orlo del pozzo dell'ascensore stesso. Per alcuni minuti ha gridato aiuto, poi è svenuto per il dolore. E' accaduto ieri pomeriggio, in via delle Botteghe Oscure 54, nei magazzini della società Tessab, di cui il sedicenne Giovanni Bernardo è dipendente. E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per liberare il ragazzo. Per fortuna il giovanetto non ha riportato gravi fratture. NELLA FOTO: Giovanni Bernardo mentre viene trasportato dai vigili del fuoco al San Giovanni.